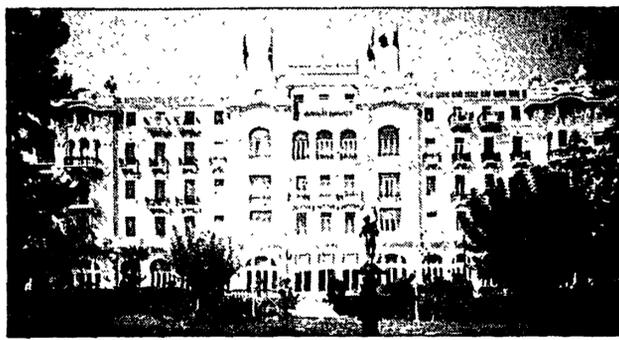


700 «portieri» a congresso



Storie e miti delle notti al Grand Hotel

Le «Chiavi d'oro» riunite a Sorrento. L'hotel computerizzato vuol soppiantare l'albergo dal volto umano. I problemi della categoria



Una camera per Vip al Grand Hotel di Roma; in alto, un'immagine del Grand Hotel di Rimini

Dal nostro inviato Sorrento — Cortesi, ineffabili, poliglotti, gentili senza essere stucchevoli. Gente capace di imprese disperate. Come ritrovare il barboncino di una miliardaria americana fuggito insieme a una bionda civetta dalle parti del Colosseo. Oppure reperire all'ultimo minuto un impossibile biglietto aereo su un volo già pieno. O un otorinolaringoiatra alle quattro del mattino. E si potrebbe continuare. Sono i portieri d'albergo, come Jeeves. Sono i confessori, i depositari dei piccoli segreti e delle manie strambe del popolo nomade che forma il turismo internazionale del giro dei grandi alberghi.

Chiavi d'oro non sempre più spesso costrette ad emigrare. Si fa strada, fra le grandi compagnie che gestiscono gli alberghi, la convinzione che il «portiere» sia sostituibile, che le sue mansioni possano essere ripartite fra diversi addetti. Una «scuola di pensiero aziendale», diciamo così, che sta trovando adepti in Italia soprattutto lo Sheraton e l'Egipzio di Roma sono privi di questa figura onnipotente e discreta. Ma oltreoceano, invece, accade l'esatto contrario. «Negli Stati Uniti, ad esempio, solo ora cominciano ad apprezzare il valore insostituibile del conierge», dice soddisfatto Lodigiani. Ed ecco dunque che uno dei più grandi alberghi di New York, il leggendario «Plaza», viene governato, col piglio e la grazia di un direttore d'orchestra, dal siciliano Chinnigò. Allestiti da offerte da capogiro (un buon portiere può arrivare a guadagnare fino a 60.000 dollari all'anno) molti diventano emigranti. E allora Pasquale De Cesare va a dirigere l'intercontinental di Ginevra; Nunzio Nestola viene chiamata a soddisfare i compassati desideri della particolare clientela dell'Hyde Park Hotel di Londra; Tony Facciolo, veneziano, sbarca a Sidney, in Australia, al timone dello «Sheraton»; il sorrentino Lino Palomba assume il ruolo di head conierge del prestigioso «Hilton» di Londra. Tutti professionisti, gente che conosce a perfezione il funzionamento di un grande albergo, che sa parlare correntemente almeno tre lingue», dice Lodigiani. E va sfatato anche un altro mito, aggiunge: quello del portiere compiacente, complice fino all'illecito di alcuni inconfessabili desideri del cliente. Un «collega» come Dirk Bogarde, insomma, tra le «Chiavi d'oro» non troverebbe posto. Non sono ammesse digressioni erotico-sentimentali sul lavoro, come accade in «Portiere di notte», tanto per intenderci.

Franco Di Mare

Il ministro Gorla smentisce Craxi

E per il prossimo anno? Su quali contenuti, in quali tempi e in quali modi si può passare dalle dichiarazioni politiche al confronto di merito, tenuto conto delle varietà di voci presenti nella maggioranza, chiesto dal presidente del Consiglio? Questi interrogativi sono stati posti subito, in apertura di seduta, da Nino Calce, responsabile dei senatori comunisti della commissione Bilancio. Per il Pci — ha detto Calce — si può lavorare su questi punti: stralcio dalla legge finanziaria delle parti che con questo strumento nulla hanno a che vedere (sanità, previdenza); Cancellazione delle norme più inique (semestralizzazione della contingenza ai pensionati, decurtazione degli assegni di maternità, invalidi civili); rilancio dello sviluppo e dell'occupazione. In parallelo, debbono essere previsti altri progetti di legge, di tipo di provvedimenti per la finanza locale e regionale. Gorla non si è pronunciato su queste proposte (salvo dire che stralcia le norme sanitarie gli sembra proposta peggiorativa).

La politica di Bilancio — Con aria di sufficienza, Gorla bolla come incompetenti o eretici quanti chiedono di affrontare il nodo del debito per risanare la finanza pubblica; ciò, sentenzia Gorla è «profondamente sbagliato». La questione vera è il disavanzo primario, cioè la differenza fra entrate e uscite, al netto degli interessi sul debito. Gorla passa in rassegna tre proposte avanzate da comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra (tace invece sulla richiesta di introdurre l'imposta ordinaria ordinaria, essa ormai rischiate consensi anche nelle file democristiane): tassazione dei titoli pubblici; maxi emissione di titoli per preparare l'impostazione fiscale; revisione del regime di «divorzio» Banca d'Italia e Tesoro.

Buoni e Certificati tassati è «ambiguo». Per la cronaca, bisogna ricordare che una proposta di questo tipo è stata portata direttamente negli uffici di Bettino Craxi. Gorla dice che gli oneri sarebbero troppo gravosi, che in definitiva sospetta che qualcuno vuole introdurre nuovi vincoli alla circolazione dei capitali. Un «no» secco è riservato anche a chi chiede la revisione del rapporto fra Tesoro e Banca d'Italia (fino al 1981 quest'ultima era tenuta ad acquistare i titoli pubblici non assorbiti dal mercato); la proposta non appare bene chiarita nei suoi finalità.

termini reali. Nel due anni successivi aumentati limitati al 10 per cento reale. 5 Nel 1990 il numero dei pubblici dipendenti non deve superare quello che si registrerà nel 1986; 6 I «piccoli rischi individuali» (due-tre giorni di assenza all'anno, medicine ordinarie, visita del medico generale, parte della diagnostica, eccetera) nel settore della sanità e nelle forme di integrazione guadagni passino in mano privata; 7 I servizi assistenziali devono medogli tener conto del reddito degli assistiti; 8 Le tariffe dei servizi pubblici devono essere agganciate ai costi fino, con gradualità, a coprirli; 9 Autonomia impositiva agli enti locali, alle Regioni, alle Università, alle Università, in alternativa, questi enti possono ridurre le prestazioni; 10 Riduzione progressiva dei trasferimenti alle imprese: operino gli ordinari meccanismi di mercato.

Giuseppe F. Menella

Polemica Dc-Psi

leanza: «Ciò che rischia di destabilizzare il quadro politico non è la presenza ambigua socialista, come vorrebbe De Mita, ma è al contrario — insiste Manca — la pretesa della segreteria democristiana di dettar legge nella maggioranza, insegnando il sogno di una nuova stagione degasperiana».

di Moro, viceversa «il dialogo delle sinistre» sarebbe il suo storico rovesciamento. A parte il curioso tentativo di accreditare l'attuale linea politica della Dc in sintonia con l'esperienza morotea della fine degli anni 70, Galloni sembra trascurare i dati di fatto: chiamerebbe l'intervento di ieri al Senato del ministro Gorla, sull'intangibilità della legge finanziaria, un passo verso il confronto aperto tra coalizione di governo e opposizione di sinistra.

all'attacco contro un reato d'opinione. La discussione nella sinistra italiana, ribatte Maranetti da Via del Corso. E gli altri alleati? Alcuni tradiscono un imbarazzo. Battaglia per il Pri, spiega gli alleati ad impegnarsi sull'agenda governativa (innanzitutto, legge finanziaria e riforme istituzionali), e cercherà così di smorzare le polemiche: «Il Psi ha sempre avuto rapporti a volte conflittuali e a volte meno con il Pci. Del resto, si tratta di due partiti della sinistra ed è ovvio che tra loro ci sia un confronto. Ma di qui a parlare dell'alternativa, il passo è lungo». Lo scopo del Pri è gettare acqua sul fuoco, ma c'è anche un cenno di riserva sull'atteggiamento della Dc.

I contrasti di questo immediato dopo-craxi fanno paragonare a Sandro Pertini i cinque alleati «ai galli di Renzo» del romanzo di Manzoni: «Si beccano in continuazione. Però questa coalizione, al momento, è l'unica possibile. Mi auguro che i contrasti si superino, non solo per evitare le elezioni anticipate ma per risolvere i problemi del Paese». A giudizio di Pertini, con i comunisti si può di volta in volta trovare un accordo, come è già accaduto in passato. Tra Pci e Psi, oggi ci sono rapporti di buon vicinato. Devono cercare di mettersi d'accordo su tutto. Discutendo, dalle differenti opinioni potrà scaturire una sintesi. Ma si può andare d'accordo su una cosa ed essere in contrasto su un'altra, conclude Pertini.

Marco Sappino

Incriminato Abbas

prove di quanto afferma. Per il resto — dettagli o elementi di sostanza che siano — l'appuntamento a mani nude è annunciato. Conferenza stampa del procuratore De Feo; e un altro momento di grande interesse sarà rappresentato dalla «dichiarazione» del Consiglio, esplosiva la cui data non è ancora stata stabilita in attesa di qualche adempimento burocratico, ma si collegherà alla fine di questa settimana o nei primi giorni della prossima. L'obiettivo è che dalla conferenza stampa e dal dibattito scaturiscano nuovi particolari e qualche certezza in più sui ruoli, nomi e personaggi che compongono il quadro complessivo della vicenda Lauro.

no finite in carcere sette persone, e altri quattro del comando che sequestrò la nave; il palestinese sedicente «officere» Oip (ma l'Oip ha smentito) prima processato a Roma per irregolarità nei documenti, poi passato alla competenza dei magistrati genovesi; il giordano Mussif Ismail, arrestato in un campo di profughi di Gerico.

peggio nei pressi della capitale; e il siriano Kalef Zainab, guardaspalle (si dice) di Abbas, che avrebbe portato da Tunisi a Genova, sulla motoravante Habib, le armi e l'esplosivo di cui furono i sequestratori, e che venne casualmente bloccato in porto, il 28 settembre, dalla Guardia di Finanza, perché aveva su di sé, nascosto nelle mutande, un passaporto marocchino falso. Oltre questi si

l'ordine di cattura spiccato a suo nome — da Abu Abbas, E perché Abu Abbas e l'Fip? Tra gli inquirenti c'è ancora una spiegazione ad hoc perché Abbas insidia il primato di Arafat in seno all'Olp e il clamoroso dirottamento della Lauro doveva appunto servire a mettere in evidenza tutto il settore moderato del movimento palestinese.

Rossella Michienzi

Usa / vertice

ci c'è la realtà della militarizzazione anche dello spazio cosmico e dei colossali appetiti scatenati dalla prospettiva di commesse che, secondo il primo preventivo, ammonteranno a 25 miliardi di dollari. E c'è quello che conta per il vertice: l'effetto militare e politico implicito nell'iniziativa per la difesa strategica (Sd), cioè che colpisce nella sostanza il principio di non intervento americano e la sua totale sordità alle obiezioni che questo progetto ha suscitato, ancor prima che nella leadership sovietica, tra gli uomini di governo e tra i portavoce specialisti di questioni militari e della diplomazia, a cominciare da quelli che hanno negoziato con l'Urss i

trattati esistenti. Tutto ciò che è stato scritto e detto da quando Reagan, il 23 marzo del 1983, lanciò il suo piano di un discorso alla Tv, può essere ridotto a poche, essenziali considerazioni. Poiché, per ammissione degli stessi scienziati che lavorano al progetto, uno scudo difensivo perfetto è irrealizzabile e la corazzata spaziale sarà perennemente inaffidabile, l'unico modo per ridurre, bensì ad aumentare il proprio potenziale offensivo, cioè a produrre un maggior numero di missili per compensare quelli che potranno essere distrutti dal laser e dai raggi a particelle dell'Sd. A meno che non vengano mettersi sulla scia de-

gli Stati Uniti e combinare l'aumento delle testate nucleari e dei loro vettori con la costruzione di un loro proprio scudo protettivo (ovviamente, anch'esso parziale). Quali che siano le intenzioni di Reagan, il risultato sarà comunque l'opposto di quella riduzione degli armamenti che si vorrebbe. Poiché, se il vertice non soltanto non ridurrà ma di ogni tipo di negoziato tra le superpotenze, visto che ognuna di esse, anche se dimezzasse i propri arsenali, avrebbe a disposizione armi nucleari capaci di distruggere il mondo una decina di volte. Quando ci si interroga su ciò che potrà essere l'esito del faccia a faccia di Ginevra tra i due grandi della Terra, non si può prescindere da questo punto fermo: è assurdo pensare che i sovietici accettino di ridurre le loro armi offensive se l'America insiste in un progetto che, per quanto difettoso e indefinibile nel tempo, si fonda sul proposito di disarmare l'avversario. Perché questa e non altra è l'idea-forza che sta alla base delle guerre stellari. Il rischio di un disaccordo a Ginevra non sta dunque nello status quo. No, le cose non conti-

nerebbero ad andare come sono andate finora ma peggiorerebbero. Se non si avessero una riduzione degli arsenali nucleari per l'insistenza americana a procedere sulla via dell'Sd, lo sbocco sarebbe un'accelerazione della corsa al riarmo, la liquidazione del trattato Abramo, l'uscita dal dialogo diplomatico positivo stipulato tra le due superpotenze nel 1972, appunto per evitare che dalla strategia della deterrenza basata sul terrore della distruzione reciproca si passasse ad tentativi di costruire l'arma a soluta capace di disarmare l'antagonista. (E quindi di spingerlo a tirare il primo colpo prima di dover subire la resa...) Il meglio che si possa dire della posizione americana è dunque che le buone intenzioni sono contraddette, se non ancora dai fatti, dalla logica e dalla interpretazione che ne dà l'interlocutore. Anche se non fossero gli stessi scienziati e specialisti americani a dare dell'Sd un giudizio negativo, si può prescindere dal fatto che i sovietici lo giudicano come una micidiosa o come un ricatto? E questo che blocca il dialogo. Il resto è contorno. I due giganti non

Aniello Coppola

Il 1986 anno della pace

NEW YORK — L'assemblea generale delle Nazioni Unite ha proclamato il 1986 Anno internazionale della pace. La proposta era contenuta in due risoluzioni, dal contenuto pressoché identico, una presentata dai paesi occidentali e l'altra dai paesi socialisti. La prima è stata approvata all'unanimità, la seconda ha ricevuto 29 astensioni.

ripetere — sono stati contrassegnati da un continuo peggioramento delle relazioni bilaterali e internazionali. Le due capitali mandano segnali contrastanti a un mondo che, per quella parte che è in grado di capire la posta in gioco, è angosciato dal timore di un fallimento. In questi segnali c'è una buona quota propagandistica della quale è indispensabile liberarsi se si vuole cercare di capire cosa è possibile e lecito attendersi da un incontro al vertice che nasce — diciamo — in un clima di tensione.

Il 1986 anno della pace

AGIDE MASSA La moglie, Angela e il figlio Marco lo scorso 10 ottobre affetto da un tumore alla mammella. L'11 ottobre, a 100.000 per l'Unità. Genova, 12 novembre 1985

Urss / vertice

o a controposte elusive, o ancor peggio, a secchi dinieghi, i leaders sovietici hanno mantenuto la barra del timone immobile: il vertice può dare risultati — hanno detto — a patto che realizzi progressi (o consenta almeno qualche passo reale) in direzione della limitazione delle armi strategiche, «nelle condizioni della non militarizzazione dello spazio cosmico». Questo è, per Mosca, il «problema principale». Per il resto si afferma di essere pronti a discutere di tutto, in risposta, evidentemente, alle richieste americane (discorso di Reagan all'Onu che puntano a stabilire un «inventario» generale tra problemi della sicurezza e del disarmo e problemi delle aree di tensione, e dei diritti umani. Tutto è fermo a questo punto. Il viaggio a Mosca di Shultz, McFarlane, Nitze

non ha consentito di superare lo scoglio della definizione delle priorità e della distanza delle posizioni. Ma — fatto assai significativo — il Cremlino non ha commentato, non ha aperto la polemica sull'agenda. Si procede, anche nei commenti di questi ultimi giorni (mentre i contatti diplomatici proseguono indubbiamente intensi) sul doppio binario di una generale espressione di speranza, cui fa la continua controparte la constatazione del fatto che le posizioni dell'altra parte «rimangono quelle di prima»: cioè si afferma di sperare in qualche cosa di cui si è appena constatata l'attuale impraticabilità. Non solo.

Urss / vertice

Il 1986 anno della pace